Gli studi sulle visite pastorali nella Svizzera italiana

Autor(en): **Broggini, Romano**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **87 (1993)**

PDF erstellt am: **03.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-130241

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Gli studi sulle visite pastorali nella Svizzera italiana

Romano Broggini

Singolare vicenda quella degli studi di storia religiosa nella Svizzera italiana: nel passato campo riservato ad eruditi sacerdoti, formatisi sulla storia locale, sfociati nella *Storia religiosa del Cantone Ticino* di Alfonso Codaghengo (Lugano, La Buona Stampa, 1942–43), ora praticata soprattutto da studiosi che alle documentazioni religiose chiedono informazioni sociologiche, statistiche, linguistiche, artistiche. Ben poco interesse è riservato invece alla «struttura ecclesiastica» che, in fondo, è nella Svizzera italiana la «forma» sociale riconosciuta e organizzata della «religione» come esigenza sociale, cioè politica.

Gli studi sulla comunità religiosa, come specchio della vita sociale, sono sempre più attenti agli aspetti spesso trascurati dall'indagine storiografica tradizionale. Tralascio in questa sede gli studi sulle streghe e sulle stregonerie di cui i processi danno un quadro, le informazioni sulle superstizioni locali, altri aspetti particolari oggetto di pubblicazioni già note: qui interessa invece segnalare due volumi che, in modo diverso, ma parimenti interessante, mostrano i problemi religiosi locali da un aspetto inedito.

Se poi si ricorda la ristampa (corredata dall'indice edito nel 1903 dalla Società storica comense) degli *Atti della visita pastorale di Mons. Feliciano Ninguarda (1589/1593)* di Santo Monti pubblicati nel 1892–1898 uscita a Como dalla Edizioni New Press nel 1991 in 2 voll., si può avere la spia degli interessi su queste fonti.

Il pericolo, a mio avviso, è quello di confondere visioni settoriali con il bisogno di disporre «delle fonti», quelle fonti che non possono essere edite in funzione di singole indagini, senza arrischiare amputazioni o riassunti. È il caso appunto della visita di mons. Ninguarda

di cui don Santo Monti aveva curato l'edizione degli atti – cito le parole stesse di **Brigitte Schwarz** (p. 15) – «scegliendo e commentando però solo le parti interessanti da un punto di vista storico-artistico e citando occasionalmente in nota gli stati personali». Il volume: *Il vescovo, il clero, il popolo* di Sandro Bianconi-Brigitte Schwarz (Locarno, Dadò, 1991) è il complemento auspicato. **Sandro Bianconi,** nelle note testuali (p. 53) specifica che la visita di mons. Ninguarda, per quanto riguarda le sette pievi comasche dei baliaggi svizzeri (Balerna, Mendrisio, Riva S. Vitale, Lugano, Agno, Locarno e Bellinzona) è del 1591 ed è contenuta nella prima parte del volume manoscritto nell'Archivio vescovile di Lugano (fogli 1–225) contenute nell'edizione Monti, lo stato personale del clero, oggetto di questo volume, è dal f. 226 al f. 500. Abbiamo dunque un *importante complemento* sulla formazione, il comportamento, l'elezione e le difficoltà del clero per le pievi comasche in terra svizzera: purtroppo sembra che schizzi, piante e disegni non furono mai pubblicati; e questa parte, oggi ticinese, non permette di confrontare i dati con quelli delle altre pievi né di seguire le migrazioni dei parroci da una pieve all'altra. Sappiamo, nei secoli successivi, che il clero, soprattutto le personalità di maggior rilievo, talvolta seguiva una «carriera» che toccava varie zone della diocesi. Ticinesi in Valtellina sono attestati ed anche sulle pievi del lago, nella funzione di curati. Per il '600 e il '700 ho anzi l'impressione – confermata da sondaggi – che le pievi ticinesi forniscono sacerdoti al resto della diocesi, anche percentualmente. Ne ho accennato a p. 274 e sgg. nell'articolo: *Il Ticino e la diocesi di Como,* in «Archivio Storico della diocesi di Como», vol. I, Como 1987.

Altro importante contributo è il volume di **Danilo Baratti** *Lo sguardo del vescovo* (Comano, Edizioni Alice, 1990). L'importanza dello studio di Baratti mi sembra proprio nell'essersi concentrato su una pieve, quella di Agno, sfruttando i documenti nell'arco di più secoli. L'altra visione opposta è quella, complessiva, della diocesi. Ad ogni modo, compito di questa segnalazione, è sottolineare il processo della ricerca ed il *fruttuoso completamento* delle fonti.

Analisi sui benefici (a cui attende Baratti), consistenza delle decime nelle singole parrocchie attraverso gli statuti, diritti plebani, esistenza e consistenza di scuole cappellaniche [sono a buon punto tesi di laurea da Xenio Toscani a Pavia] sono tutti elementi che forniranno nuovi complementi alle grandi fonti che costituiscono gli

atti delle visite pastorali. Un confronto col regesto delle visite Torriani e Visconti (1670–1680) pubblicato da don Gallizia (Lugano, 1973) mostra il *progresso notevole* di informazioni attingibili dai volumi segnalati, soprattutto nella formazione e nella cultura del clero. Le infrazioni, il concubinato, le attività «commerciali», non devono, a mio parere, troppo distrarre dalla «struttura» plebana e locale che, alla luce della lunga durata, è quella che «porta» la vita consociativa del paese.

In realtà, dopo una serie di indagini svolte in un mio seminario al dipartimento di storia moderna a Pavia (proff. Guderzo e Toscani) [anno 1992–93] appare chiaro che dalla Val Sesia alla Valtellina la struttura plebana viene a coincidere con quella «viciniale» nelle sue complesse strutture, che ha ben evidenziato Mario Fransioli (per l'alta Leventina) [nella «Rivista patriziale ticinese» (nn. 202/203) aprile-settembre 1991, pp. 16–32]. La struttura parrocchiale della valle (o di parte di essa) è un elemento essenziale della «struttura politica» che sarebbe meglio chiamare «struttura viciniale». Non si può, a mio avviso, fare una storia dei «baliaggi meridionali» senza collegare strettamente la struttura religiosa a quella viciniale. Mancando gli statuti, supplisce la vita della parrocchia e viceversa. È il caso della Leventina per cui le osservazioni di Bognetti sui rapporti Mairengo, Osco, Biasca sono tuttora validissime[1]. Lo stesso – per quel che concerne i miei più recenti studi – si può dire per il comune di Centovalli, con sede religiosa a Palagnedra, sede pure della vicinanza comunale, ma con 8 terre e con successive chiese con «curati»[2].

Per cui conviene di nuovo ribadire la stretta unità fra gli studi demografici, religiosi e comunitari, per avere (finalmente) una visione plurima che ci permetta di «vedere» il passato nella sua complessità.

La diocesi di Como, sino al 1860 aveva (fra pievi e vicariati) oltre 40 unità, le pievi erano una trentina. Nei terzieri della Valtellina

[1] Gian Piero Bognetti, Le pievi delle Valli di Blenio, Leventina e Riviera. I. La presunta Pieve di Faido, «Archivio Storico della Svizzera Italiana», I (1926), 40–52; Idem, Le Pievi delle Valli di Blenio, Leventina e Riviera: Ancora della Pieve di Val di Blenio o d'Olivone, «Archivio Storico della Svizzera Italiana», XVI (1941), 99–141.

[2] Pier Giacomo Pisoni-Romano Broggini, Statuti volgari e latini della comunità di Centovalli, «Verbanus», 14, 1993, 59–109.

v'erano 7 *Vicariati* nel terziere inferiore, 6 in quello di mezzo (con la pieve di Villa), 5 nel terziere superiore con le pievi di Mazzo e di Bormio [3].

Le strutture plebane e dei vicariati condizionavano anche l'organizzazione economica e politica: attraverso queste si può avere un'idea della forza delle comunità, della loro consistenza numerica e finanziaria, spesso aiutata dall'emigrazione.

Per cui occorre collegare le indagini sulla organizzazione *viciniale* a quella *plebana,* la storia dell'emigrazione con quella degli apporti esterni (cappellanie scolastiche) e della storia dell'arte (quadri, paramenti, oreficerie donati da emigranti), ma anche seguire il cammino inverso. So di un quadro della Madonna di Rè della fine del '600 a Traunstein (Baviera) collegato all'emigrazione di spazzacamini di Loco (Progins) che per generazioni furono «ispettori delle canne fumarie», e gli studi di Mondada sugli emigranti della Rovana in Olanda e in Germania sono eloquenti [4].

Occorre quindi collegare gli studi sulle «visite pastorali» alla storia locale (viciniale) e nello stesso tempo tener conto della emigrazione ed immigrazione, anche dal profilo artistico.

Credo che questo «traguardo di tappa» sia il prossimo a cui ci si debba impegnare, come un tempo, portando «borracce» e conforto a chi (per età e per qualità intelletuali) dovrà «tirar il gruppo»: modesta funzione tanto lontana dalle assunzioni di protagonismo di moda anche nel Cantone Ticino (moda ormai diffusa anche oltralpe).

[3] Informazioni riprese da: Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno 1858 con notizie..., Como, Ostinelli, 1858.

[4] Giuseppe Mondada, Commerci e commercianti di Campo Vallemaggia nel Settecento, Locarno, Pedrazzini, 1977.